

ISAIA

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI PROFETICI

Isaia (l'uomo, il profeta):

Il libro che commenteremo è considerato il più lungo libro profetico dell'Antico Testamento.

Per la Chiesa di Roma ha una grande importanza per l'alto contenuto "messianico" e quindi richiede da parte nostra un'attenta analisi formale ed esegetica, prima di entrare nel merito del suo contenuto.

Ma parliamo prima dell'autore che, di origine da nobile famiglia, fu attivo nella storia degli ebrei dal regno di Ozia (781 - 740) fino a quello di Manasse (689 - 642), attraverso i regni di Iotam (740 - 736), Acaz (736 - 716) ed Ezechia (716 - 687). Secondo la tradizione Isaia sarebbe morto martire durante il regno di Manasse, quindi in tardissima età (**circa tra il 781 e il 687, quasi un secolo!**)

Ricordiamo meglio le date per inquadrare l'uomo e la sua opera attraverso la sintesi della storia d'Israele da me inserita nella "Premessa e Genesi":

DA SALOMONE ALLA DEPORTAZIONE A BABILONIA (962 – 586)

PERIODO CONTEMPORANEO AD ISAIA:

Dopo Salomone il regno si spezza in due: al nord il regno d'Israele, con re Geroboamo mentre al sud il regno di Giuda con Roboamo.

Il regno d'Israele ha come capitale Samaria che verrà conquistata dagli assiri nel 722 a. C. (per gli Assiri vedi i vari commenti ai libri dell'A. T. già esaminati). Il regno di Giuda dura pochi anni di più: viene conquistato dai babilonesi nel VI sec. Nel 689 il re Assiro Sennacherib distrugge Babilonia e conquista il regno di Giuda mentre un suo successore, Asharaddon la fece ricostruire (attenzione che da Sennacherib ad Asharaddon ci sono almeno due generazioni di eredi che litigano tra di loro fino anche ad uccidersi)

PERIODO SUCCESSIVO AD ISAIA:

Nel 625 i Caldei conquistano Babilonia; diventa re Nabucodonosor che regna fino al 562 a. C.

Nel 597 conquista Gerusalemme e ne riduce in schiavitù gli abitanti. Sotto il regno di Joachim avviene la deportazione che cancella definitivamente il regno di Giuda ma le famiglie reali ebraiche vivono alla reggia di Nabucodonosor e dei suoi successori mantenendo diritti, privilegi e ricchezze nonché incarichi come funzionari e quindi resta intatto il filo di continuazione del regno di Giuda. Il 586 è l'anno in cui avviene la prima deportazione degli ebrei a Babilonia

Nel frattempo nel 588 sale al trono in Egitto Apries che si tiene alleati gli ebrei di Gerusalemme. Babilonia non gradisce e il re caldeo Nebukadnezar piomba fulmineamente con l'esercito contro Giuda ribelle per una spedizione punitiva. Gerusalemme deve sopportare 18 mesi di assedio. L'arrivo dell'esercito egiziano la salva, ma solo momentaneamente: nel 578 c'è la nuova deportazione dopo la distruzione di Gerusalemme.

E così dopo quattro secoli cade definitivamente la casa di Davide. Il "regno di Giuda" diventa provincia babilonese.

Molti però si rifugiano tra i monti dove si organizzano in bande che assalgono gli invasori. L'uccisione di Gedalja il loro capo militare provoca la terza deportazione, l'ultima, dopo la quale si ha la vera e definitiva diaspora (vedere Geremia), a parte pochi che si sono rifugiati in Egitto. La storia d'Israele dura, da Giosuè al 578, ultima deportazione, seicentocinquanta anni.

Il sipario della lotta cala sopra un paese spopolato. Le tribù israelitiche si disperdono in tutte le direzioni: "Per questo così dice il Signore ... le città di Giuda ridurrò in una solitudine senza più nessuno che le abiti. (Geremia 34,17 -22). Finisce così la storia dei figli d'Israele.

Le date citate ci aiuteranno a capire meglio quanto c'è di profetico nel vero Isaia e quanto invece è stato inserito nei secoli successivi. Infatti gli studiosi considerano il libro un'opera composita, pervenuta alla forma attuale poco prima del 180 a.C.

Il libro consta di tre parti distinte che vengono rispettivamente attribuite:

- all'Isaia storico (o **Primo Isaia**, operante nella seconda metà dell'VIII secolo: **capitoli 1 - 39**),
- al cosiddetto **Deutero-Isaia** (o Secondo Isaia, metà del VI secolo : **capitoli 40 - 55**)
- al **Trito-Isaia** (o Terzo Isaia, ultimo quarto del VI secolo : **capitoli 56 - 66**).

La prima parte (capitoli 1 - 39) presenta caratteristiche e generi letterari disparati. I primi 12 capitoli contengono diverse profezie, numerose denunce di soprusi sociali e religiosi, episodi biografici, una parabola (5:1 - 7) e un canto di ringraziamento (12:1 - 6).

I commentatori cristiani hanno attribuito le profezie contenute nei capitoli dal 7° al 12° al **Messia che deve arrivare**.

I capitoli 13 - 23 sono rivolti contro le nazioni straniere e i nemici del regno di Israele e di Giuda, mentre **i capitoli 24 - 27 contengono materiale apocalittico più tardo**.

I capitoli 28 - 33 si riferiscono al tentativo di Giuda di allearsi con l'Egitto contro l'Assiria (30:1 - 7, 31:1 - 3) *quindi evidentemente inseriti dopo la morte di Isaia da parte di suoi discepoli e per questo motivo per niente profetici*

mentre i capitoli **34 - 35 contengono due profezie (o pseudoprofezie come spesso accade lungo l'Antico Testamento)**.

Passiamo alla seconda parte che viene identificata come "Tardo Isaia o "DeuteroIsaia": ci sono quattro passi che hanno uno speciale significato per i commentatori ebrei e cristiani. Sono i "**Carmini del servo**" (42, 1-9), (49, 1-7), (50, 4-11), (52,13) e (53,12), che la Chiesa cattolica considera profezie sulla passione e missione di Gesù.

Gli ebrei invece li hanno considerati sempre personificazioni di Israele del dopo esilio.

La terza parte (il Tritoisia) è costituita dai capitoli 56 - 66, opera quasi certamente di suoi discepoli che riecheggia i temi delle due parti precedenti.

COMMENTO AL TESTO

Teniamo presente che Isaia vive e inizia a scrivere in Gerusalemme sotto il regno di Ozia:

L'attacco di Isaia è violentissimo. Non è una profezia ma la constatazione della scelleratezza dei figli di Giuda ed Israele.

Lo stesso Isaia è costretto ad accettare questa distinzione tra i due regni che non è stata certamente voluta da Dio ma dai discendenti di Salomone, uomini lontani dai principi civili e religiosi che hanno reso grande il regno di Davide prima e di Salomone poi:

“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme nei giorni di Ozia, di Iotam, di Acaz e di Ezechia, re di Giuda. Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende».

E ancora:

“Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro; perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni?

“La testa è tutta malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio. Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sodoma distrutta. E rimasta sola la figlia di Sion come una capanna in una vigna, come un casotto in un campo di cocomeri, come una città assediata.

E Isaia prosegue insultando i suoi concittadini e immaginando l'incazzatura di Dio per il suo “popolo prediletto”:

“Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sodoma, simili a Gomorra. Udite la parola del Signore, voi capi di Sodoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?» dice il Signore. «Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.”

“Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli.

Leggendo queste parole viene spontaneo sperare: quando arriverà anche per noi un Dio così incazzato o almeno un profeta altrettanto sincero e violento contro l'attuale razza umana, ben più dura di cervice degli antichi ebrei? E Isaia non molla:

“Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».

Ed ancora “dolci” insulti:

“Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino migliore è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.

Forse non se ne sono accorti gli ebrei di ieri e di oggi ma soprattutto non ci accorgiamo noi che Isaia è oggi più che mai un vero profeta!

Capitolo 2

Anche il secondo capitolo è violentissimo contro le deviazioni religiose degli ebrei e si riferisce ad ambedue i regni:

“Ciò che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

“Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».

“Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

“Tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei;

“Il suo paese è pieno di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita.

“L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno. Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo;

“Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno

Il terzo capitolo è ancora una profezia. Ha una caratteristica: sembra la descrizione della malvagità che oggi dilaga nelle città, specialmente quelle più popolate e che si ritengono più “evolute” nello sviluppo della civiltà:

“Ecco infatti, il Signore, Dio degli eserciti, toglie a Gerusalemme e a Giuda ogni genere di sostegno, ogni riserva di pane e ogni sostentamento d'acqua, il prode e il guerriero, il giudice e il profeta, l'indovino e l'anziano, il capo di una cinquantina e il notabile, il consigliere e il mago sapiente e l'esperto di incantesimi.

“Io metterò come loro capi ragazzi, monelli li domineranno. Il popolo userà violenza: l'uno contro l'altro, individuo contro individuo; il giovane tratterà con arroganza l'anziano, lo spregevole, il nobile. Poiché uno afferra l'altro nella casa del padre: «Tu hai un mantello: sii nostro capo; prendi in mano questa rovina!». Ma quegli si alzerà in quel giorno per dire: «Non sono un medico; nella mia casa non c'è pane né mantello; non mi ponete a capo del popolo!».

“Certo, Gerusalemme va in rovina e Giuda crolla, perché la loro lingua e le loro opere sono contro il Signore, fino ad offendere la vista della sua maestà divina. La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sodoma: non lo nascondono neppure; disgraziati!

Ed ecco la profezia di quello che farà il signore:

“Il Signore appare per muovere causa, egli si presenta per giudicare il suo popolo. Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: «Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case. Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?». Oracolo del Signore, Signore degli eserciti.

Chissà se i nostri alti “prelati” a Roma al mattino quando si svegliano leggano queste parole? Io lo spero, ma vedo che continuano a fare gli stronzi imitando i politici italiani.

Anche allora evidentemente esisteva la corruzione politica, dei commercianti, dei finanziari, dei bancari e delle autorità preposte al comando di qualunque cosa dall'Ente più grande a quello che si occupa di pulire i cessi. E la profezia (che in realtà è una maledizione di un mondo futuro senza più regole morali) prosegue sempre ad un livello pesantissimo:

“dice il Signore: «Poiché si sono insuperbite le figlie di Sion e procedono a collo teso, ammiccando con gli occhi, e camminano a piccoli passi facendo tintinnare gli anelli ai piedi, perciò il Signore renderà tignoso il cranio delle figlie di Sion, il Signore denuderà le loro tempie».

E ancora:

“In quel giorno il Signore toglierà l'ornamento di fibbie, fermagli e lunette, orecchini, bracciali, veli, bende, catenine ai piedi, cinture, boccette di profumi, amuleti, anelli, pendenti al naso, vesti preziose e mantelline, scialli, borsette, specchi, tuniche, cappelli e vestaglie.

E rincara la dose con:

“Invece di profumo ci sarà marciume, invece di cintura una corda, invece di ricci calvizie, invece di vesti eleganti uno stretto sacco, invece di bellezza bruciatura.

Abbiamo seguito fin qui i testi con attenzione e cercando di rimanere aderenti allo spirito ed alla sostanza delle profezie di Isaia. Abbiamo però fatto una “galoppata” di sola lettura in avanti fino al capitolo 10 per poter capire meglio Isaia, lo scopo dei suoi scritti, l’utilità degli stessi per noi (l’utilità per gli ebrei la lasciamo ai loro attuali interpreti ufficiali e rabbini relativi).

Riteniamo necessario fermarci un momento per alcune considerazioni.

Caratteristica degli scritti: Isaia usa turbinosi e violenti attacchi contro il suo popolo e fa bene, se accettiamo il fondamento delle sue accuse. Esse sono basate però anche su un concetto che noi non accettiamo: le disgrazie che il popolo deve subire dipendono dalla loro disobbedienza ai comandamenti di Dio che quindi si vendica su di loro utilizzando i loro nemici (gli Assiri) come “strumenti divini”.

In realtà è il momento storico in cui gli Assiri dilagano per espandere i loro territori a danno dei vicini.

La “colpa” (se colpa può essere considerata) delle tribù del nord è di tentare di subire i danni minori alleandosi con il nemico ma indebolendo così la resistenza del resto della nazione a sud. Ed in effetti pochi anni dopo anche il regno di Gerusalemme cade, vinto dalle invasioni degli Assiri.

Non è che i rapporti tra stato e popolo del nord e stato e popolo del sud fossero tali da sperare in una concreta, virtuosa (come si usa dire oggi) e positiva alleanza tale da poter sostenere meglio gli attacchi dei nemici, tuttavia la scelta del nord è opinabile e comporta, agli occhi di Dio un tradimento religioso in quanto contemporaneamente vengono abbracciati ed adorati altri idoli.

Isaia racconta in prima persona questi eventi contemporanei a lui.

Egli ha uno stile violento e duro: a me piace perché anche il livello dei contenuti, la qualità dei paragoni, la scelta delle maledizioni profetiche è coerente e dà una efficace immagine del presente e del futuro dei due regni.

Molti passaggi fanno ricordare, per il loro tono solennemente catastrofico e premonitore, delirante e quasi farneticante, gli scritti “urlati” di Nietzsche che molti secoli dopo verranno presi in seria considerazione dai politici tedeschi, proprio quelli che poi uccideranno gli ebrei con un genocidio che non ha paragoni se non nell’orribile crudeltà e cinismo in cui spesso l’uomo sprofonda (vedi in tempi attuali le stragi in Uganda, in Burundi, nel Darfur del Sudan, o da parte di Saddam sui curdi col gas nervino e via dicendo).

Ma a questo punto io mi chiedo quali insegnamenti può dare a noi, figli eredi della vita e del messaggio d’amore di Gesù? Forse solo alcuni passaggi che la chiesa ha colto al volo quali profezie nelle profezie: la premonizione dell’arrivo del Messia.

Ma una volta per tutte diciamocelo chiaro: non c’è popolo del passato che non rimpianga i tempi d’oro in cui tutto andava bene o non spera in tempi futuri in cui (ad esempio con l’arrivo della nuova era, l’acquario) finalmente il mondo vivrà tempi di pace e di gioia, di serenità e di ricchezza e tutto grazie ad un inviato da Dio o un essere mitico o un semplice Batman o Superman o altro frutto della fantasia umana.

Tuttavia, dovendo rimanere fedeli allo scopo principale che ci siamo imposti e alle prove che dobbiamo esibire per dimostrare la nostra modesta ragione, è necessario procedere con una esposizione, anche se sintetica, dei testi di Isaia.

Al quarto capitolo:

“Sette donne afferreranno un uomo solo, in quel giorno, e diranno: «Ci nutriremo del nostro pane e indosseremo le nostre vesti; soltanto, lasciaci portare il tuo nome. Toglici la nostra vergogna». In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele.

Ed ecco il tono solenne ed ieratico alla Nietzsche:

“Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme. Quando il Signore avrà lavato le

bruttore delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio, allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino. Una tenda fornirà ombra contro il caldo di giorno e rifugio e riparo contro i temporali e contro la pioggia.

Al capitolo cinque è molto efficace il paragone con la vigna piantata e coltivata con tanta cura ma che alla fine non dà frutto: è il popolo di Gerusalemme che come la vigna infruttifera e secca, viene sradicato e diventa un semplice pascolo;

“Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica? “Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

“Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le fauci, spalancano senza misura la bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il frastuono e la gioia della città. Ed Isaia, dopo aver “profetizzato” un fatto in realtà in parte già accaduto, lancia impropri ed insulti, maledizioni e anatemi a tutti (“guai a coloro che, guai a coloro che, ecc.) fino a descrizioni schiuse di morte:

“hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade.

Ed ancora Isaia al massimo del portastiga urla:

“Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia e la luce sarà oscurata dalla caligine.

Capitolo 6

Dopo tanti anatemi e maledizioni forse Isaia si rende conto che deve dare una spiegazione del suo ruolo al popolo ebraico ed allora spiega come Dio lo ha incaricato di diventare il vate del suo popolo.

“Nell'anno in cui morì il re Ozia (740) , io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava.

E qui Isaia riferisce dell'inno dei serafini che la Chiesa di Roma porterà pari pari nella liturgia della “Messa”: **“Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria».**

La fantasia di Isaia non ha limiti nel descrivere la sua “iniziazione” a sacerdote e profeta di Dio. Egli si rende conto con umiltà che è uno del popolo, non è un essere privilegiato e al di sopra della normale umanità. Perciò è necessaria la sua purificazione per poter poi parlare in nome di Dio:

“Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimé! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espulso».

Ed ora che il suo animo è purificato secondo i voleri di Dio, ecco cosa succede:

“Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo,

fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito».

Siamo ancora in secoli bui in cui, nonostante un passato glorioso di re come Davide e Salomone, Dio è rimasto un Dio crudele ed incazzato. Ma Isaia cerca di intercedere:

“Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nel paese. Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo.

Fermiamoci un momento per un po' di meditazione calma e meno agitata (ma non meno tragica): forse noi oggi siamo in grado di affermare quello che sto per dire **ma allora nemmeno il profeta credo fosse in grado di immaginare quanto fosse vera e ripetitiva (e tristemente ripetitiva) nei secoli la sua profezia. Provate ad essere degli ebrei che vivono nel ghetto di Varsavia nel settembre del 1939 e rileggiamo assieme la profezia di Isaia:**

“e grande sarà l'abbandono nel paese. Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione”: è semplicemente impressionante, ma non dobbiamo meravigliarci, perché sembra che questo sia il destino di un popolo errante ed infelicamente “diasporato”.

Isaia lascia anche intravedere il dopo con la speranza che il ceppo delle piante distrutte possa ridare vita ad un popolo decimato: **come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo.**

Quest'analisi lascia interdetti: c'è una vera profezia nelle parole di Isaia e di ampio respiro nello spazio ma soprattutto nel tempo? Merita perciò di proseguire in una lettura attenta.

Capitolo 7

Apro una importante parentesi storica indispensabile per sbrogliare una matassa molto ingarbugliata, (almeno per me)

Siamo intorno al 735: Acaz è l'undicesimo re di Giuda dopo la morte di Salomone. Il fatto più degno di nota è la stabilità della linea dinastica di Davide: ogni re succede regolarmente sul trono di suo padre. Tuttavia anche la dinastia di Davide fu in pericolo. Giosafat, che ebbe un lungo regno (dall'870 all'848), nonostante la sua fedeltà al Signore, si alleò al re di Israele Acab e fece sposare Alalia, figlia di Acab e della pagana Izebel al proprio figlio Ioram. Il figlio di costui Acazio, nell'anno stesso in cui divenne re (841 a. Cr.), fu coinvolto casualmente nel colpo di stato di Iehu e ucciso insieme con lo zio Ioram, figlio di Acab e fratello di Atalia.

Costei approfittò dell'occasione per uccidere tutta la discendenza davidica, compresi i propri figli, per regnare incontrastata.

Ma il piccolo Ioash, figlio di Acazio, fu posto in salvo e nascosto. Dopo 7 anni di regno Atalia fu uccisa da una congiura organizzata dal sacerdote Ioiada, e Ioash ancora fanciullo fu posto sul trono di David.

Dopo il lungo regno di Ioash e quelli ugualmente lunghi di Amasia e di Azaria (detto anche Ozia), contemporanei di Geroboamo II, venne il breve regno di Iotam e infine Acaz, che regnò dal 736 al 716. L'errore politico di Acaz fu quello di dichiararsi vassallo del re assiro Tiglat-Pileser III, (scritto anche Teglat-Falasar), ma ciò fu anche un peccato contro l'Alleanza, che vietava di cercare aiuti altrove che nella fede nel Signore.

Inoltre Acaz seguì anche la mentalità e le costumanze superstiziose degli alleati pagani: « fece passare per il fuoco il proprio figlio », cioè compì un sacrificio umano per mezzo del fuoco, secondo l'uso dei Cananei ma severamente proibito dalla religione d'Israele.

Questa lunga precisazione serve a capire innanzi tutto quale situazione ci fosse, piena di problemi e di incertezze, sia a Gerusalemme che al nord.

I due regni di Giuda e d'Israele erano tormentati da lotte intestine e familiari che favorivano così l'invasione delle popolazioni nemiche del nord (attuale Siria e Turchia).

Serve anche a capire che dopo Salomone la diaspora era già in atto all'interno del popolo ebraico, prima ancora che iniziasse quella "storica" con le varie deportazioni cicliche provocate dall'esterno. Il "popolo eletto" era in realtà una masnada di delinquenti che si scannavano l'un l'altro per arrivare al potere, comandare su tutti i territori e possedere le ricchezze dei due regni, incuranti del fatto che così indebolivano lo stato e creavano le migliori premesse e condizioni per essere invasi e fagocitati dai loro "nemici".

I tempi erano cambiati e la vita, facile sotto il regno di Davide ma soprattutto di Salomone, aveva infiacchito il rigore morale ed il senso della religione. Il Dio degli eserciti era diventato un Dio silenzioso che solo Isaia riuscirà, ma solo in parte, a risvegliare.

Del resto nella storia del "popolo eletto" non era la prima volta che accadeva il "fenomeno" del degrado irreversibile verso superstizioni e religioni "aliene" rispetto al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che i capi di turno nei secoli avevano strenuamente difeso. Un solo esempio per tutti: il vitello d'oro che Mosè si ritrovò adorato dal popolo quando discese dal Sinai con le tavole dei comandamenti divini.

Sapendo già quello che accadrà agli ebrei dal "dopo Salomone" fino a Gesù (e poco dopo con la distruzione di Gerusalemme ad opera dei Romani nel 70 d. C.) possiamo affermare che la storia degli ebrei quale "popolo eletto e prescelto da Dio" muore ancora prima della prima sconfitta con gli Assiri (che conquisteranno il regno d'Israele al nord nel 722) e della successiva sconfitta del regno di Giuda appena 33 anni dopo, nel 689 a.C.

Si capisce ora forse meglio che cosa spera di ottenere Isaia dal popolo. Ma ci riesce? Non credo proprio perché nel 625 (poco più di 60 anni dopo) i Caldei conquistano Babilonia; diventa re il famoso Nabucodonosor che nel 597 conquista Gerusalemme e ne riduce in schiavitù gli abitanti. Sotto il regno di Joachim avviene la deportazione che cancella definitivamente il regno di Giuda.

Se è vero che Isaia muore martire sotto il regno di Manasse che regna dal 689 al 642, tutta la sua opera che possiamo definire, per quell'epoca, imponente e fortemente impegnata, risulta purtroppo inutile e vana.

Ed il nostro Isaia non poté nemmeno rendersene conto essendo dipartito molto prima.

Quest'analisi dei tempi aiuta anche a capire perché sia facile dedurre che buona parte del libro di Isaia, con previsioni ottimistiche che non si sono poi più avverate, e che in effetti fu scritta da suoi discepoli o allievi.

Resta perciò dei testi di Isaia solo il piacere (se piacere può essere) di leggere la bellezza del suo modo di scrivere, la furia con cui si scatena contro il suo popolo (che ormai conosciamo bene come "duro di cervice") ed indirettamente la conferma dei fatti storicamente avvenuti.

Una cosa che dal suo libro non appare chiara è il ruolo della casta sacerdotale che era stata, fino a Salomone, il vero motore politico della vita e dei costumi dei due regni.

Ma se gli stessi sacerdoti (prego consultare i miei commenti ai precedenti libri della bibbia) brigavano ed intralazzavano per abbattere i loro re o quelli nemici o ancora altri pretendenti al sacerdozio (sembra che fosse una vera e propria "professione" che rendeva molto bene sia in termini di potere che in valori economici) si capisce che il decadimento è ormai al massimo grado.

Se dunque la funzione sacerdotale di allora (e non solo di allora) aveva pur sempre un valore positivo nel senso di stabilire ordine ed obbedienza nel popolo e di evitare sommosse e ribellioni pericolose, è anche pur vero che il venir meno ai principi morali di tale incarico da parte dei suoi adepti provocava danni maggiori della peste e della grandine.

Un commento a parte merita l'insieme delle profezie che preparano l'arrivo del Messia. Le vedremo e le commenteremo più avanti.

Fine della parentesi storica. Spero che ora le cose saranno più chiare.

“Rezìn re di Aram e Pekach figlio di Romelia, re di Israele, marciarono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla”

A Gerusalemme è re Acaz che ha succeduto ad Ozia, suo padre. Le brutte notizie della guerra mettono in crisi Acaz ma Isaia, ispirato ed inviato dal Signore va da Acaz per rassicurarlo del futuro del regno di Giuda:

“Nei giorni di Acaz figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda. Il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento. Il Signore disse a Isaia: «Va' incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasub, fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: Fa' attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl.

Acaz non deve temere perché: **“Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà!**

Poiché il testo non è abbastanza ingarbugliato ecco il D.D.T. (deficiente di turno) che aggiunge la sua brava “glossetta”:

“Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Frase inserita prima della minaccia di Isaia che dice: **“Ma se non crederete, non avrete stabilità».**

E' necessario aprire un'altra parentesi:

A) **come poteva sapere Isaia che sarebbero passati 65 anni?**

B) **che cosa volete che gliene freggi ad Acaz di quello che accadrà fra sessantacinque anni se ha la guerra in casa ed il nemico fuori le mura che bussa alla porta?**

E' lecito a questo punto dubitare delle facoltà mentali di Isaia? E' vero che lui ormai guarda all'eternità, ma provate a raccontare a Nelson che l'Inghilterra sarà tra i vincitori delle guerre del secolo successivo o ai nostri ufficiali ammazzati a Cefalonia che, finita la guerra, l'Italia risorgerà “più bella e più forte che pria” (come recitava Petrolini) e che, molti, ma molti e molti anni dopo, i loro discendenti avrebbero ricevuto, forse, una medaglietta ed uno straccio di pensione “reversibile”.

Nel testo che segue il Signore dice ad Acaz: chiedi un segno E Isaia aggiunge una frase ben strana: **“dal profondo degli inferi oppure lassù in alto».** E chi lo capisce?

Sembra anche che Acaz risponda al Signore in senso buono, proprio come si dice nel catechismo cattolico “Non tentare il tuo Dio”:

“Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».”

Isaia interpreta questa risposta come un gesto di superbia ed esclama:

«Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio?

Ho la sensazione che Isaia, ormai invasato da sacro furore, investito della convinzione che abbia una funzione “sacerdotale”, un “ruolo” come quello che si arroga il papa di Roma (vicario di Dio in terra, e meno male che allora non erano stati scoperti altri pianeti abitati!) abbia un diavolo per capello.

Ed ecco che si crea una situazione nuova, una perla, se vogliamo, incastonata in una storia di guerre solamente triste e sconclusionata. Nasce cioè improvvisa la profezia del Messia ed il suo nome che verrà ripetuto nei secoli come uno dei più bei nomi di Gesù: EMANUELE (che vuol dire DIO CON NOI).

Il nome Emanuele più che un nome proprio, sia pure uno dei nomi del Messia, è una bellissima, brevissima ma efficacissima preghiera, un programma, un credo dichiarato di fronte a tutti,

un'affermazione insieme di coraggio e di umiltà, di fede in un Dio vero e non in un Dio degli eserciti. Ma seguiamo finalmente il testo di Isaia:

“Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene.”

Peccato che la C.E.I. commenti così¹:

“L’Emmanuele è, nello stesso tempo, un segno di salvezza e un segno di castigo per Giuda infedele e per i nemici del popolo di Dio”.

Come le vecchie signore che si immedesimano nelle protagoniste sfortunate delle soap-opera, abbandonate e tradite dal marito o dal fidanzato e piangono e imprecano contro il “cattivo” della situazione, la C.E.I. si mette nei panni degli ebrei dell’epoca (di cui non esiste più nemmeno la polvere e chissà dove sono andati a finire gli atomi del corpo di Acaz e di Isaia) e condanna il popolo di “Giuda infedele” (che poi non era nemmeno il popolo ma un re e quattro gatti leccaculo che vivevano come parassiti intorno al fantoccio –re) non tanto perché si è alleato con gli Assiri ma per la stessa accusa di Isaia (a noi che cosa ce ne frega?) e cioè che alleandosi con un nemico hanno tradito la propria religione. Se ci pensate bene è tutto così assurdo e stupido che non merita più altra attenzione ed altre parole.

E Isaia intanto si esibisce in una “facile profezia”:

“Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re di Assiria».

Ma a questo punto chi è il bimbo? Nella testa di Isaia è veramente il Messia? O è una figura astratta o, seguendo il discorso precedente, non è per caso il ceppo di terebinto che germoglierà di nuovo (almeno nella speranza di Isaia che, ripeto, non potrà vedere se ha profetato il giusto)?

E quando a Isaia prende la vena profetica, non si ferma più:

“Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all'estremità dei canali di Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli ricche di burroni, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo.

E prosegue con un'espressione che fa sorridere:

In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso in affitto oltre il fiume, cioè il re assiro, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno allevierà una giovenca e due pecore. Per l'abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questo paese. Avverrà in quel giorno: ogni luogo, dove erano mille viti valutate mille sicli d'argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge.

Il capitolo 8 contiene due notizie importanti: a Isaia nasce un figlio (dalla profetessa che la CEI definisce pudicamente, la moglie del profeta: perché non c'erano allora donne che “profetavano”)?

e gli Assiri invadono il regno d'Israele.

La profezia dice in pratica che prima che suo figlio riesca a parlare le ricchezze di **“Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria».**

Ed il profeta riprende l'irata concione contro i suoi concittadini:

“Il Signore mi disse di nuovo: Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Siloe, che scorrono piano, e trema per Rezìn e per il figlio di Romelia, per questo, ecco, il Signore gonfierà contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re assiro con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde. Penetrerà in Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo”.

¹ LA SACRA BIBBIA, versione ufficiale CEI, nota a pagina 714 in commento al versetto di Isaia 7,15

E la profezia ritorna ad Emanuele:

“Le sue ali distese copriranno tutta l'estensione del tuo paese, Emmanuele. Sappiatelo, popoli: sarete frantumati; ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate. Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi».(cioè il nome di Emanuele).

Isaia prosegue e, oltre a riferire quello che Dio gli avrebbe detto, descrive anche cosa farà Dio dopo: **“Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di incamminarmi nella via di questo popolo: «Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura». Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura. Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme. Tra di loro molti inciampiranno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati.**

La cosa strana è che Isaia oltre a far parlare Dio tramite la sua bocca, commenta anche il fatto che accadrà, forse, quello che Dio predice, ma egli spera ancora nella sua bontà.

“Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui.

Ho cercato di semplificare molto tutto il complesso modo di esporre di Isaia. Penso però sia necessario tornare su queste parole del profeta:

“Penetrerà in Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo” e “Le sue ali distese copriranno tutta l'estensione del tuo paese, Emmanuele”.

La profezia (o previsione) dice che Gerusalemme verrà conquistata dal re Assiro che coprirà tutta l'estensione della terra di Emmanuele. Da qui partono per me due possibilità di interpretazione.

La prima considera Emanuele come il figlio di Isaia che gli è nato da poco e per il quale il profeta stravede o che comunque vede come la personificazione della sua patria, soprattutto di quella patria in cui Emmanuele in futuro vivrà, terra dominata dagli stranieri. Sembra infatti, quel “Emmanuele” messo in fondo alla frase, una specie di constatazione triste, come se avesse detto:

“Caro Emanuele, mi dispiace ma tu purtroppo sarai costretto a vivere in una patria dominata da stranieri”. E prima egli descrive una terra che diventerà arida e dopo dichiara una speranza comune nella bontà di Dio, anche se è terribilmente incazzato con il “popolo eletto”. Quindi Emmanuele è o suo figlio carnale o la patria che sta per ora soccombendo di fronte al nemico.

Invece la seconda è l'interpretazione che dà la chiesa e che è la base delle profezie messianiche.

Mi piace, anzi mi piacerebbe fosse l'interpretazione giusta ma non è purtroppo accettabile se non con una bella “forzatura” (diciamo pure “una forte pindata”).

La CEI commenta²: **“La Palestina, paese di Dio, è il paese del Messia salvatore”.**

Come si può accettare una simile arbitraria affermazione? Forse solo con la fede, ma quella cieca, con gli occhi tappati di prosciutto bigotto. Il guaio è che se smonto il significato che la chiesa dà alla figura di Emanuele (che qui in realtà appare più come una figura astratta, un'invenzione fantasmatica da parte di Isaia in preda ad una dei suoi deliranti discorsi[marijuana o hascisc?]) si smonta tutto il resto che ne consegue. Semmai possiamo accettare tutta la vicenda “Emmanuele” come una forte “allegoria” che può aiutare chiunque nella propria fede.

Ma non è assolutamente possibile accettare dalla CEI che **“la Palestina è il paese di Dio”.**

E queste affermazioni così impensate e leggere per non dire stupidamente arbitrarie vengono “insinuate” nella mente dei lettori bigotti e fedeli, ingenui e senza colpa, in modo che una dopo l'altra creano convinzioni ben incancrenite nei cervelli e difficilmente contestabili perché diventano un “unicum” di sciocchezze tacitamente supportate dalla Chiesa ufficiale.

Facciamo un'ipotesi: se Gesù fosse nato tra i cinesi o tra i celti o le tribù americane di pellerossa o in India, dove volete voi purché non tra gli ebrei, oggi avremmo la storia degli ebrei inserita come una comune storia degli ebrei tra le storie dei paesi del Mediterraneo di quell'epoca, come materia di studio solo per gli appassionati di storia e non per la gerarchia della chiesa di Roma. Quest'ultima

² (Ib. Nota 8 a pagina 715)

oggi si sforzerebbe di dimostrare che Gesù, è figlio di un Dio cinese o americano antico o celtico o germanico o quello che volete voi.

Poiché è documentato che Gesù è nato ebreo e Isaia ha messo le basi di una profezia che prevede l'arrivo di un Messia di origine ebraica, della tribù di Beniamino, discendente da Davide e che dovrà nascere a Betlemme, ecco che la chiesa si esalta e dice: se Isaia ha previsto tutto e tutto si è avverato nella nascita di Gesù, Gesù è il Messia.

Allora io vi chiedo: andate a leggersi le risposte quando Gesù chiede: "Chi dite che io sia?" e scoprirete che Gesù ha idee diverse circa la sua discendenza da Davide.

E andate a leggere la genealogia in Matteo e Luca: due diverse genealogie ma tutte e due con Adamo capostipite e Giuseppe alla fine che però, secondo Santa Madre Chiesa, non ha mai donato il suo DNA a Maria perché per fare un figlio è rimasta incinta in virtù dello Spirito Santo.

E la faccenda del nome Emanuele³ muore con Isaia: ci sono altre fonti dell'Antico Testamento che lo citano? Nessuna. Ci sono fonti nel nuovo testamento? Sì, in Matteo, ma che lo fa per citare Isaia:

ISAIA: (Isaia 7,14) Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele

MATTEO (1,22-23): Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele", che tradotto vuol dire: "Dio con noi".

Allora? La "profezia è tutta qui? E' certamente importante ma non avvalora la tesi che Isaia abbia parlato per la "bocca" del Signore, essendo un unico elemento e per giunta estremamente isolato e piccolo.

E quanti sospetti solleva la constatazione delle forti manipolazioni subite dai testi evangelici (e ci limitiamo a quelli riconosciuti dalla Chiesa di Roma).

A me dispiace molto smontare castelli che si dimostrano solo di carta perché io vi ho creduto per tutta una vita, fino a che non ho avuto non un'illuminazione, per carità, ma solo il coraggio di usare il cervello là dove avevo sempre e solo usato la fede, fede cieca che mi diceva ad ogni mio dubbio: è giusto che tu abbia dei dubbi ma la fede ... è la fede.

Ed è una grazia di Dio. E se non ce l'avevo mentre credevo di averla? Sono cazzi amari, ragazzi, almeno per me, per la mia ragione, per la mia coscienza, per tutta la mia vita.

Ma io non posso accettare di tacitare con la fede gli errori e le manipolazioni della curia romana nei secoli, solo per ottenere una figura di Cristo fatta in un certo modo, libera da tutti gli elementi che ce lo porterebbero a terra come un uomo qualunque, anche se un grandissimo uomo, un vero martire dell'umanità e soprattutto della cattiveria e della testardaggine degli ebrei che volevano come Messia uno come Davide o come Salomone che li liberasse dai nemici e diventasse un vero re di tutto il mondo.

Ma torniamo alla situazione da cui siamo partiti: un popolo distrutto dal nemico Assiro sia che fosse del regno di Giuda sia che fosse del regno d'Israele.

Da qui (e siamo ancora a quasi settecento anni dalla nascita di Gesù) hai voglia di raccontare tutto quello che vuoi ma settecento anni trasformano anche il popolo più santo, figurati la masnada ebraica che diventa schiava del nemico o riesce ad inserirsi con la sua arte subdola ai livelli dei più alti dicasteri del nemico e a fare ingolosire i governanti che hanno bisogno di molto denaro per condurre i loro affari e le loro guerre, per tradire i loro re, addirittura per uccidere gli stessi loro familiari pur di conquistare il potere.

E gli ebrei si difenderebbero proprio come fa la chiesa di oggi: la cosa non ci riguarda, noi abbiamo solo dato soldi a prestito a chi ce li chiedeva. Gli abbiamo fatto pagare un forte interesse (a Roma ci sono ancora dei "monsignori" disposti a riciclarci il denaro sporco (cioè proveniente dal pizzo, dalla mafia, dal traffico di droga, dalla prostituzione, dal contrabbando e dalla fornitura di armi in tutti i paesi che pagano bene) ad un "modico" tasso di cambio che va dal 25 al 30 per cento.

³ Emanuele o Emmanuele, a seconda delle letture

Gli ebrei invece si sono sempre difesi affermando che era necessario praticare l'usura perché dopo (come è accaduto in Spagna per secoli) i governanti li tartassavano con tasse assurde sulla loro attività di finanziamento ed anzi spesso cancellavano il loro debito espellendoli dal paese.

Abbiamo abbandonato la via maestra e ce ne siamo andati per praterie diverse, abbiamo preso una sbandata ma credo che sia stata salutare per riportare i "mistici" delle profezie del Messia con i piedi in terra e limitare i loro "sogni" alla realtà dei testi di Isaia ai quali torniamo ben volentieri perché avremo modo di portare altre volte l'acqua al nostro mulino.

Siamo al capitolo 9 e la strada è purtroppo ancora lunga. Ma io ho pazienza, non so voi, ma se volete capire Isaia vi conviene o proseguire a leggerlo direttamente nella Bibbia (edizione CEI, mi raccomando) (e non vi invidio) o seguire il mio testo che spero possa aiutarvi a contenere la smania di insofferenza per non dire di incazzatura che mi provoca:

“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda.

Isaia per aiutare il re a sperare ricorda qui la vittoria di Gedeone (vedi nel libro dei Giudici 7,16 e segg.) ma è un testo quasi ermetico perché si capisce mala pena a che cosa allude quando dice: **“Tu, come al tempo di Madian, ecc, ecc.”**

Quindi passa improvvisamente a parlare del bambino che è nato e che è un simbolo della speranza futura di un ritorno alla vittoria, al potere ecc.:

“Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Dire che qui è previsto l'arrivo di Gesù come Messia è proprio un "pindata"⁴, non posso definirla diversamente.

Fantasticare è lecito ma se si vuole forzare la situazione si può anche prendere un testo come i Veda e parlare degli alieni che in epoche antichissime abitarono la terra e si diedero battaglia con armi la cui descrizione ricorda astronavi, raggi laser, incendiari, rumori di motori a turbina o missili ecc.

Oppure ci si può limitare all'Antico Testamento e dedurre che a Mosè non parlò Dio ma alcuni esseri venuti non si sa da dove che aiutarono Mosè a istituire leggi e democrazia in mezzo ad una marnada di idolatri. Impressionante infatti l'ordine di tenere lontana la folla dal luogo in cui si trovavano (o erano atterrati dal cielo) perché i rumori di motori e la luce accecante farebbero pensare ad astronavi a spinta nucleare con tanta radioattività che si spandeva intorno a loro.

E ancora si potrebbe parlare di un episodio simile nella trasfigurazione sul monte Tabor in cui due esseri coperti di vesti lucenti (guardate come sono vestiti i nostri attuali astronauti e capirete la somiglianza impressionante nella descrizione) parlano con Gesù: a che titolo l'incontro, se poi Gesù stesso vieta a Pietro di parlarne con chiunque e lo obbliga a mantenere il segreto (segreto che però l'evangelista ci racconta con dovizia di particolari, alla faccia di dover tenere il segreto).

Ho voluto portare tre esempi da "scandalo" apposta per scandalizzare i credenti bigotti.

A costoro chiedo: c'è più fantasia nei tre esempi che riporto (che raccontano fatti veramente accaduti e non profezie) o nelle parole da visionario di Isaia che, preso da un raptus poetico riesce ad esaltare in maniera poetica e molto bella, ma pur sempre immaginata o sognata, una speranza che da anni il popolo di Dio attende.

Perché la promessa il "popolo eletto" l'ha avuta anche se sotto diverse forme, promessa di riscatto, ma anche dopo che Dio ha detto chiaro :

“Va' pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice».

⁴ Pindata: milanesismo già citato e spiegato: fantasticare, lavorare di fantasia e vaneggiare inventando dei salti di ragionamento senza senso

Lungo tutta la storia d'israele che abbiamo fin qui letto e commentato quante volte abbiamo incontrato la decisione di Dio di mandare a quel paese il suo "popolo eletto", alternata a promesse tante volte esternate (ma anche altrettante ritrattate) di dare ad Israele il potere su tutto il mondo, su tutti i nemici, su tutto quanto gli ebrei desideravano che Dio promettesse.

Perché non dobbiamo dimenticarci (e non dovrebbe dimenticarlo nemmeno chi cerca di inventarsi un Messia dalle parole di Isaia) che stiamo parlando di un Dio creato dagli ebrei a loro immagine e somiglianza.

Come si fa a questo punto a prendere seriamente in considerazione contenuti profetici nei versi di un ebreo che, se non si faceva delle canne, aveva comunque una grande fantasia?

Eliminato un Dio che è fasullo, che cosa ci resta? Una favola come quella della bella addormentata nel bosco con il principe che con un bacio la risveglia da quindici anni di morte apparente e ridà non solo alla bella ragazza ma anche alla reggia ed ai suoi abitanti nonché ad un popolo intero la vita che riprende da dove era rimasta interrotta.

O la favola del brutto anatroccolo che poi si rivela un magnifico cigno (e qui forse saremmo più vicini al parallelo tra il Messia sperato e quello vero che poi è arrivato ma ha deluso tutti perché era "piccolo e nero").

Non voglio scandalizzare nessuno, ma leggetevi per favore le parole di Gesù quando vuol sapere che cosa dicono di lui (Lc, 20:41 – 44):

"Ed egli disse loro: "Come mai si dice che il Cristo è Figlio di Davide? Poiché Davide stesso, nel libro dei Salmi, dice: "Il Signore ha detto al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io abbia messo i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi" Davide dunque lo chiama Signore; come può essere suo figlio?"

Dopo aver citato tante volte questo passaggio mi rendo conto per la prima volta che c'è l'ennesimo errore sulla parola Cristo: Cristo è una parola che "inventa" San Paolo per dire con parola di origine greca "unto" (ovviamente del Signore). Mi chiedo e vi chiedo: come ha fatto Gesù a pronunciarla prima che San Paolo la inventasse?

Già questo fatto mette in dubbio il testo, certamente si deve dedurre che non è il testo originale puro ma che è stato manomesso. Tuttavia capite che abisso di diversità, che tremendo sospetto di falso rispetto alle speranze, alle previsioni e alle "profezie" di Isaia?

Se non vi basta questo ragionamento, vi prego di meditare su quest'altro passo del vangelo di Luca (ib. 17,20 e segg.):

Interrogato poi dai farisei sul quando verrebbe il regno di Dio, rispose loro: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; né si dirà: "Eccolo qui", o "eccolo là"; perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi". Disse pure ai suoi discepoli: "Verranno giorni che desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, e non lo vedrete. E vi si dirà: "Eccolo là", o "eccolo qui". Non andate, e non li seguite; perché com'è il lampo che balenando risplende da una estremità all'altra del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima bisogna che egli soffra molte cose, e sia respinto da questa generazione. Come avvenne ai giorni di Noè, così pure avverrà ai giorni del Figlio dell'uomo. Si mangiava, si beveva, si prendeva moglie, si andava a marito, fino al giorno che Noè entrò nell'arca, e venne il diluvio che li fece perire tutti. Similmente, come avvenne ai giorni di Lot: si mangiava, si beveva, si comprava, si vendeva, si piantava, si costruiva; ma nel giorno che Lot uscì da Sodoma piovve dal cielo fuoco e zolfo, che li fece perire tutti. Lo stesso avverrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo sarà manifestato. In quel giorno, chi sarà sulla terrazza e avrà le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così pure chi sarà nei campi non torni indietro. ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la sua vita, la perderà; ma chi la perderà, la preserverà. Io vi dico: in quella notte, due saranno in un letto; l'uno sarà preso, e l'altro lasciato. Due donne macineranno assieme; l'una sarà presa e l'altra lasciata. Due uomini saranno nei campi; l'uno sarà preso e l'altro lasciato."

Ecco: adesso che cosa intendete fare delle “profezie di Isaia?”

Io le ammiro e le conservo come ottime speranze espresse in un modo molto bello anche se drammatico, ma non di più. Invece il passo che abbiamo letto sembra proprio una profezia di Gesù per quello che è accaduto in questi giorni in Indonesia: uno “tsunami” terribile e catastrofico con 273 mila morti: si potrebbe dire che le parole di Gesù sono una profezia?

Lo lascio fare a quei fanatici di sette assurde che subito dopo il 26 dicembre 2004 si sono scatenati a dire che è Dio che si è incazzato con noi. Per non parlare della seconda potente scossa di terremoto avvenuta il giorno dopo Pasqua 2005, proprio come il giorno dopo Natale! E subito eccoti il D.D.T: (ricordate: il Deficiente Di Turno) che collega i due eventi e la coincidenza: proprio dopo due importanti feste religiose, le due feste religiose più importanti del cristianesimo: un segno di Dio. Ditemi che segno è? Che è incazzato con tutta l’umanità (allora perché non ha provocato un disastro in zone dove i peccatori sono più numerosi)? O solo con le popolazioni del luogo (e che colpa ne avrebbero)? O contro i “turisti”, esseri abominevoli che hanno il torto di volersi divertire nei mari tropicali: (eppure sono stati ben pochi i morti tra loro; vuol dire che Dio ha sbagliato la mira?).

Facciamo finta di rileggere queste pagine tra settecento anni e di essere superstiziosi come lo sono oggi gli uomini. E facciamo finta di essere governati da esseri immondi e falsi quali i “sacerdoti” e i “profeti” dei tempi di Isaia: non verrebbe facile parlare di profezie e credere che è stato Dio a provocare lo “tsunami”?

E’ chiaro dove volevo arrivare? Spero di sì. E proseguiamo nel commento al testo del capitolo 9 (che la CEI imperterrita insiste a chiamare “regno del Messia l’espressione: **“Tu, come al tempo di Madian, ecc, ecc.”**). Ad Isaia non va giù che il regno del nord abbia tradito; ma la cosa grave è che il tradimento è di tipo religioso e quindi blasfemo e scismatico. Quindi ritiene giusto il castigo che arriva da Dio (come abbiamo visto possibile poco fa con il nostro esempio sui disastri naturali di oggi):

“Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, stimolò i suoi avversari: gli Aramei dall'oriente, da occidente i Filistei che divorano Israele a grandi morsi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non ha ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, (che la CEI, con notevole approssimazione traduce in re e popolo mentre il testo la contraddice subito dopo):

“L'anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e i guidati si sono perduti. Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte.

Col capitolo 10 Isaia prosegue a mescolare imprecazioni e maledizioni di carattere religioso con cause di sconfitte provocate non da inferiorità di carattere militare ma dall’aver commesso peccati contro Dio. Ad esempio: **“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani.”**

E predice tragicamente: **“ma che farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.**

Ed ora afferma che i nemici di Giuda sono strumenti di punizione contro il popolo scismatico di Giuda: **“bastone del mio sdegno. Contro una nazione empia io la mando e la comando contro un popolo con cui sono in collera perché lo saccheggia, lo depredi e lo calpesti come fango di strada.**

Ma il testo, dopo tante descrizioni dettagliate che non ci interessano evidenzia una certa "instabilità" mentale di Isaia, perché ricomincia a dare speranze al proprio popolo: **“Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto. Perché ancora un poco, ben poco, e il mio sdegno avrà fine; la mia ira li annienterà». Contro di essa il Signore degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian sulla rupe dell'Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l'Egitto.**

E qui Isaia si merita un pesante rimprovero perché ha osato prevedere alla maniera dei moderni astrologhi alla fine di ogni anno per l'anno dopo, visto che non ha azzeccato la previsione manco di striscio.

Capitolo 11

Abbiamo ampiamente discusso sull'interpretazione che viene data alle “profezie” di Isaia da parte della Chiesa.

Le interpretazioni degli ebrei ci interessano poco e niente. Tuttavia sono indicative per capire quale basso valore avessero avuto per quello che effettivamente accadrà dopo Isaia): mi sembra giusto ora lasciare la parola al “profeta” per capire qualcosa di più e riverificare le nostre asserzioni se sono valide o malefiche. Ecco perciò il testo integrale della prima parte del capitolo.

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.

La Chiesa vede in queste frasi l'elenco dei sette doni dello Spirito Santo. Lungi da me criticare tale credenza e tradizione, anche se nella vulgata furono costretti ad aggiungere il dono mancante, il settimo, cioè la “pietà”. Fermo restando il valore che si attribuisca allo Spirito Santo ed alle sette virtù, il fatto che ne manchi una fa pensare più ad una coincidenza di concetti (che è anche logica visto che parliamo di virtù), più che ad una “visione” divina delle virtù in questione.

Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare. In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa.

Quanto alle profezie contenute nel brano mi piacerebbe avere qui Isaia e fargli vedere qualcuno dei tristi filmati della guerra in corso sulle terre d'Israele tra ebrei e palestinesi.

Come ad esempio queste due fotografie:



che gridano vendetta al cospetto del vero Dio, ammesso che sia rimasto per venti secoli inattivo ed indifferente ad osservare tutte le cattiverie, i genocidi, le stragi, gli stupri, le ruberie, gli inganni, il depredamento delle terre, il saccheggio crudele e radicale delle famiglie e di tutti i beni che hanno

colpito quelle terre che allora erano contese proprio come oggi, che esse si chiamino Palestina o Israele.

Vorrei che Isaia parlasse con Sharon o con Abu Mazen che ha sostituito il morto Arafat e che sembra voglia tentare una pace che appare impossibile e lontana.

E le parole “profetiche” che seguono suonano ora ben più cariche d’illusione se non del tutto stupide e pretenziose:

“In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano *per riscattare il resto del suo popolo superstite* dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sènnaar e da Amat e dalle isole del mare. *Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra.*”

Questo passaggio potrebbe servire per quello che è accaduto subito dopo la seconda guerra mondiale quando fu ricostituito lo stato d’Israele ma sulle terre che erano da tanto tempo occupate, abitate e coltivate dai palestinesi. Ma oggi? Intanto Isaia continua nella sua pia illusione:

“Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio, e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto.”

Che possiamo dire? Belle parole, purtroppo solo “utopia”. Allora viene di conseguenza spontaneo considerare Isaia un invasato, una specie di “sciamano” che, forse per trovare il coraggio di sostenere quello che diceva, si dava la carica con qualcosa di “drogoso” come hanno sempre fatto gli sciamani. E non lo dico in senso cattivo, ma insisto nel ritenere che le profezie “messianiche” che qui la chiesa riesce a vedere sono solo una bufala.

E questo interessava a noi: verificare quanto degli scritti di questa parte dell’Antico Testamento possano essere stati dettati da Dio ed aver quindi assunto una “sacralità” indiscutibile: mi pare proprio nemmeno una parola, salvo un nome: Emmanuele, che poi è rimasto nella tradizione orale un sinonimo di “Dio con noi”.

Ed io salvo solo quest’ultimo concetto. Potete serenamente pensare che Dio abbia fatto previsioni e profezie sbagliate? O l’errore è solo di Isaia? Mi pare che non ci sia da dubitare sulla risposta.

Capitolo 12

E’ un breve capitolo in cui sembra che le parole siano degli uomini che finalmente, liberati dopo tanti anni, potranno tornare in patria e lodare e ringraziare Dio. Almeno questo è vero ed accadde a coloro che erano dei poveri schiavi dei nemici. Ma quelli che, furbi, si erano sistemati per bene presso il nemico (vedi ad esempio il padre di Tobia) ed avevano ricevuto incarichi con relativi privilegi e prebende, di che cosa potevano lamentarsi prima o gioire dopo? Cito solo qualche verso:

“Tu dirai in quel giorno: «Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.”

Capitolo 13

Da qui inizia una serie di profezie (molte sono profezie sul passato, altre sono aggiunte da chi ha sostituito Isaia nel tempo ma ha lasciato le sue “profezie” sotto il nome del maestro).

Sceglierò fior da fiore le frasi più significative, raccomandando a chi vuole di andarsi a leggerli tutto direttamente, ma, mi raccomando, sempre e solo su edizione C.E.I. onde evitare di essere scomunicati o qualcosa di simile. Ve lo assicura uno che è scomunicato, eretico, scismatico ma che si considera solo un pover’uomo peccatore come tutti.

“Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz.

“Su un monte brullo issate un segnale, alzate per essi un grido; fate cenni con la mano perché varchino le porte dei principi.“Il Signore degli eserciti passa in rassegna un esercito di guerra.

“Vengono da un paese lontano, dall'estremo orizzonte, il Signore e gli strumenti della sua colera, per devastare tutto il paese.

Ed ecco il catastrofico (che però conosce un po' di astronomia) che fa parlare il minaccioso Dio degli ebrei: **“Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce. “Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente.**

E andiamo con le cattiverie: **“Quanti saranno trovati, saranno trafitti, quanti saranno presi, periranno di spada. I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli. Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sodoma e Gomorra sconvolte da Dio.**

Capitolo 14

L'importanza di questo capitolo è legata a:

- predizione della caduta di Babilonia con conseguente derisione della medesima.
- descrizione di Lucifero (ecco dove nasce tutta la storia, falsa, degli angeli che si sarebbero ribellati a Dio).
- riscontro della falsità della profezia di Isaia (in realtà troppi dettagli fanno capire che è un testo scritto dopo la caduta di Babilonia e quindi dopo la morte di Isaia.

Ma la prima frase anteposta a quella “poetica” riconferma una pessima abitudine degli ebrei. Leggete e deducete voi stessi:

“Il Signore infatti avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nel loro paese. A loro si uniranno gli stranieri, che saranno incorporati nella casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranò nel loro paese e se ne impossesserà la casa di Israele nel paese del Signore come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.

Il nostro bravo profeta prevede quindi che gli stranieri, una volta terminata la fase negativa per gli ebrei, un trattamento “umanitario” fatto di vendetta e di sfruttamento: saranno incorporati nella casa di Giacobbe (e uno dice: come sono gentili!) ed invece: **e se ne impossesserà la casa di Israele nel paese del Signore come schiavi e schiave.**

Da questo momento parte la descrizione della cattiveria con cui gli ebrei si vendicheranno.

“«Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'arroganza! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, di colui che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le genti con una tirannia senza respiro.

Ma ecco che il discorso si sposta sull'inferno e su chi ci abita:

“Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi. Negli inferi è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe; sotto di te v'è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi. Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli?

LUCIFERO

E per la prima volta nella bibbia si pronuncia un nome: Lucifero.

Tutta la leggenda che ci raccontano da bambini della caduta degli angeli dal paradiso terrestre in quale altro libro della bibbia, anteriore ad Isaia, è inventata?

Il primo angelo decaduto che si incontra non è il diavolo che tenta Eva, perché in realtà è solo un serpente (che poi la chiesa, imitando gli ebrei, ci veda raffigurato il diavolo, sono affari suoi, visto tutto il falso di questo assurdo racconto, allegorico quanto volete ma che risente delle antiche favole orientali).

Il primo angelo non è nemmeno quello che tradizionalmente è raffigurato con la faccia truce e con la spada che caccia Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, perché il racconto nella Genesi è ben diverso (Gn 3,23):

“Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

Per inciso due osservazioni: è Dio che li caccia e non l'angelo. E quella frase (**per custodire la via all'albero della vita**) meriterebbe un trattato a parte con precisi collegamenti al mito di Prometeo e simili descritti in altre letterature antiche.

Ed infine non è un angelo ma sono tanti piccoli “innocenti” angioletti: i **serafini**, una delle diverse categorie di angeli (gerarchia anche in cielo come a Gerusalemme tra le tribù con i privilegi ecclesiastici stabiliti da Mosè a favore della sua famiglia: Levi)

Ed arriviamo al primo vero angelo: è quello che annuncia a Sara che avrà un figlio (scena poi scippata malamente con l'annuncio dell'arcangelo Gabriele a Maria).

Ma della caduta degli angeli dal paradiso a causa della loro ribellione, della loro superbia, del loro tentativo di superare Dio, non c'è il minimo cenno. Come mai?

Ed il fatto stesso che Isaia (o il suo sostituto) parli qui di Lucifero come se fosse un nome già ricorrente nei libri precedenti della bibbia (mentre non c'è da nessuna parte) fa capire tante cose, soprattutto una: che non c'è nulla di vero nella storia che stiamo analizzando.

Allora ci sembra giusto precisare: sapete quando sono stati “codificati” per la chiesa di Roma l'esistenza, il nome e la figura di Lucifero?

La combinazione di elementi provenienti da epoche e ambiti differenti portò all'elaborazione di un mito che dalla religione ebraica (IV secolo a.C.) passò al cristianesimo, soprattutto per l'influsso dei Padri della Chiesa, giungendo attraverso i secoli fino alla nostra epoca.

La caduta del "luminoso figlio del mattino" venne collegata alla rovinosa caduta degli angeli dal cielo, a causa dell'orgoglio e della lussuria (caduta che dobbiamo mettere prima di Adamo ed Eva o dopo? Fatemelo sapere con un fax se avete notizie precise in proposito, ma con prove concrete, mi raccomando!) e poi al ruolo e alla figura di Satana come principe delle schiere demoniache, riprendendo antichi miti e leggende legate alla superstizione dei popoli che più si erano dedicati all'astronomia, dando un'interpretazione a tinte religiose ad ogni fenomeno celeste naturale dalla comparsa e scomparsa periodica del pianeta Venere alla caduta delle meteoriti che, a periodi alterni, si presentavano più o meno numerose, al passaggio di comete più o meno imponenti oppure ai fenomeni terrestri come fulmini e vulcani.

Dopo l'esilio babilonese (597-538 a.C.), la tradizione ebraica sugli angeli cambiò arricchendosi di tante figure, tra cui anche Lucifero e i suoi seguaci nella ipotetica follia (ma solo ipotetica ed inventata dalla fantasia dei secoli di superstizione) della loro ribellione a Dio, del loro peccato di superbia e, per alcune tradizioni, anche per la loro lussuria (è interessante ed anche strano che gli ebrei, contrari a raffigurare Dio, abbiano via via costruito immagini di angeli di vario genere e livello, arricchiti nel tempo da ali e da conformazioni umane che creavano non poco imbarazzo, anche su un piano sessuale. Ecco perché nell'evoluzione delle storie sugli angeli caduti dal cielo entra anche l'ipotesi che peccassero per lussuria).

Da influssi stranieri (Mesopotamia soprattutto) gli angeli si vestirono di abiti sempre più complessi e vennero gerarchicamente distinti in diverse categorie (da qui la tradizione teologica con cui la Chiesa di Roma ci ha propinato Cherubini e Serafini, Angeli ed Arcangeli, Troni e Dominazioni e chi più ne ha più ne metta).

Gli sviluppi successivi sia nell'ebraismo sia nel cristianesimo mostrano una crescita notevole negli aspetti folcloristici e ridicoli degli angeli, fino a rovinare la figura semplice, innocua e confortevole degli angeli custodi dei bambini.

Non vi riferisco le opinioni correnti dei teologi che non sanno che pesci pigliare per giustificare l'esistenza degli angeli caduti dal cielo.

E' triste dover ancora sentire bambini terrorizzati dalle minacce contenenti il nome del diavolo, che provengono non solo dai preti ma anche dagli stessi parenti e perfino dai genitori che invece dovrebbero appunto parlare loro dell'angelo custode, una bellissima figura che, anche se fiabesca, aiuta l'uomo quando è ancora bambino a sperare nella bontà di Dio.

Questa lunga parentesi sugli angeli e soprattutto su Lucifero era indispensabile per smantellare un altro enorme capitolo della religione: satana o il diavolo o belzebù o tutti i nomi che volete, figura nata dai riti superstiziosi del paganesimo e subito ben volentieri inserita dai responsabili (dovremmo dire gli irresponsabili) della storia della religione cristiana e (prima ancora) dagli ebrei.

Secoli e secoli di oscurantismo della chiesa ci hanno inculcato il terrore di satana e dell'inferno. Da piccoli ci hanno terrorizzato con la minaccia di pene terribili per peccati che spesso non sono nemmeno dei peccati. E la chiesa non ha mai fatto marcia indietro sull'argomento, anzi anche gli ultimi papi hanno ribadito l'esistenza di satana, mentre in passato ci hanno deliziato con figure e miti di questo personaggio, cercando di dare una spiegazione della sua esistenza.

Perché, se nell'Antico Testamento di Lucifero è la prima volta che si parla, di satana no: abbiamo visto che bella scommessa fa satana col Dio degli ebrei a proposito di Giobbe (evidentemente per gli ebrei Dio è un giocatore incallito che ha molta confidenza con allibratori e simili).

Prima domanda: perché nella Genesi non si parla di angeli caduti dal cielo? Perché sono scaturiti dalla fantasia degli uomini e molti secoli dopo? La "creazione" umana di "satana" è tipica della mentalità ebraica antica, intrisa di superstizione, di paure, di un tale senso di colpa da inventare di tutto, ad incominciare dal cosiddetto "peccato originale".

«Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Mentre noi ci dilungavamo in una digressione necessaria per chiarire un altro triste punto della teologia, il testo di Isaia prosegue nell'insultare (a torto o a ragione) il "nemico" futuro, sconfitto e mandato, appunto, all'inferno da dove dovrà piangere per le sue malefatte:

«Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dall'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!

E, in una specie di visione più che mistica, da sciamano invasato e pieno di droga, Isaia immagina:

«Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore -. Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti -.

Si può anche dire che è vero, col senno di poi, ma col senno di quanti secoli dopo? Quale popolo, quale impero terrestre è durato tanto a lungo da giungere ai nostri giorni? Tutti i regni, tutte le civiltà sono destinate prima o poi a scomparire (è molto carina l'espressione: **«Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione»**).

Il bello (o brutto) è che tutti credono di essere eterni. Perfino Bush e gli U.S.A. scompariranno: non crederanno certo di dominare il mondo per altri mille e più anni: nuovi popoli, nuove civiltà, nuovi eventi, scoperte o invenzioni o maledette guerre cambieranno il volto del pianeta, ma È meglio che mi fermi altrimenti qualcuno potrebbe giustamente accusarmi di fare l'eco ad Isaia.

Capitolo 15: Questo capitolo ci allieta con profezie per i popoli a sud, nella Transgiordania, cosa che non ci interessa del tutto.

Capitolo 16

Anche qui Isaia si dedica ai Moabiti: dovrete andare a leggermi i miei commenti sui primi libri dell'A. T. in cui Mosè (e poi Giosuè), tentando di entrare nelle terre degli altri ma che considera sue, incontra proprio i Moabiti, leggermente incazzati con gli ebrei.

«Come un uccello fuggitivo, come una nidiata dispersa saranno le figlie di Moab ai guadi dell'Arnon. Sempre ai fini del nostro commento, che cosa ce ne frega di questo capitolo? Scusate il linguaggio, ma proprio niente. Altro capitolo che fa perdere tempo a chi vorrebbe riuscire a trovare

qualche pagina da salvare come buon cristiano per poter meditare con serenità sulla misericordia celeste. Comunque citiamo anche il finale (per carità di patria):

“Questo è il messaggio che pronunziò un tempo il Signore su Moab. Ma ora il Signore dice: «In tre anni, come gli anni di un salariato, sarà deprezzata la gloria di Moab con tutta la sua numerosa popolazione. Ne rimarrà solo un resto, piccolo e impotente».

Capitolo 17

Questa volta l'oracolo è su Damasco e sulla guerra dei re di Siria e d'Israele contro Giuda.

Sempre guerra, sempre guerra, ma questa volta mi sembra giusto calcare la mano sul fatto che fu una guerra tra fratelli: erano un popolo unico sotto Salomone, erano tutti figli dello stesso Dio che, stando agli autori del vecchio testamento (dico “vecchio” apposta perché antico è troppo nobile), li considerava tutti, a nord come a sud, un suo unico popolo eletto e diletto, privilegiato, ed invece era una masnada di superbi, pretenziosi e stupidi. Erano dunque fratelli ma si sono combattuti in una guerra di tradimenti proprio come Caino e Abele. Se questo può essere un insegnamento, prendetelo pure come tale. Per me è solo tempo perso ad eccezione del piacere che, raramente, si prova sui testi di Isaia per l'eleganza del suo modo di esprimersi.

Ci sembra invece una profezia degna di essere citata (anche perché, con poca modestia faccio notare che assomiglia a quanto ho “profetizzato poc'anzi sulla durata delle civiltà) il finale di questo capitolo:

“Le nazioni fanno fragore come il fragore di molte acque, ma il Signore le minaccia, esse fuggono lontano; come pula sono disperse sui monti dal vento e come mulinello di polvere dinanzi al turbine. Alla sera, ecco era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più. Questo è il destino dei nostri predatori e la sorte dei nostri saccheggiatori. Ed aggiungerei: di ogni civiltà.

Capitolo 18

Proseguono le profezie. Questa volta sono di turno gli Etiopi. Ma alcune espressioni fanno pensare ad una tarda manipolazione del testo. Quindi a maggior ragione lo tralasciamo.

“Ah! paese dagli insetti ronzanti, che ti trovi oltre i fiumi di Etiopia, che mandi ambasciatori per mare, in canotti di papiro sulle acque.

Ed ecco la “aggiunta” che si ritiene inserita molto tardi:

“In quel tempo saranno portate offerte al Signore degli eserciti da un popolo alto e abbronzato, da un popolo temuto ora e sempre, da un popolo potente e vittorioso, il cui paese è solcato da fiumi, saranno portate nel luogo dove è invocato il nome del Signore degli eserciti, sul monte Sion.

Capitolo 19

E' il turno dell'Egitto:

“Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani viene meno il cuore nel petto. Aizzerò gli Egiziani contro gli Egiziani: combatterà fratello contro fratello, uomo contro uomo, città contro città, regno contro regno. Gli Egiziani perderanno il senno e io distruggerò il loro consiglio; per questo ricorreranno agli idoli e ai maghi, ai negromanti e agli indovini.

Il finale, dal paragrafo 16 in poi, è interessante per l'illusione di ottimismo che pervade ogni parola di Isaia: **“In quel giorno gli Egiziani diventeranno come femmine, tremeranno e temeranno all'agitarsi della mano che il Signore degli eserciti agiterà contro di loro. Il paese di Giuda sarà il terrore degli Egiziani; quando se ne parlerà, ne avranno spavento, a causa del proposito che il Signore degli eserciti ha formulato sopra di esso.**

Ed alla fine la parte più miseramente utopistica:

“In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: «Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità».

Capitolo 20 e seguenti

Da questo capitolo in poi le profezie continuano in una sorta di “invenzione” poetica che non ci interessa se non per la parte estetica dei testi di Isaia:

Capitolo 20: al contrario dell’ottimismo precedente parla di “deportazione” per Egitto ed Etiopia.

Capitolo 21: si dedica a descrivere la caduta di Babilonia, dell’Idumea e dell’Arabia.

Capitolo 22: qui si torna a Gerusalemme:

“Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città rumorosa e tumultuante, città gaudente? I tuoi caduti non sono caduti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, fatti prigionieri senza un tiro d'arco; tutti i tuoi prodi sono stati catturati insieme, o fuggirono lontano.

Qualcuno è stato di recente a Gerusalemme? La frase “città rumorosa e tumultuante” non sembra una cartolina ai giorni nostri?

Capitolo 23: questa volta se la prende con due città della Fenicia: Tiro e Sidone ed il tono è sempre lo stesso, anche se riesce a trovare sempre nuove similitudini ed efficaci espressioni.

Capitoli dal 24 al 27

Da questo al capitolo 27 abbiamo testi non di Isaia. Molto probabilmente sono di un suo allievo.

Sono brani di invocazione apocalittica, si accenna alla distruzione di una grande città che forse è Babilonia, ci sono ammonizioni contro chi prematuramente giubila, si intonano canti di coloro che si sono redenti e si ritorna all’umiliazione di Moab. Mentre il capitolo 26 è un canto di vittoria. In sintesi è un continuo alternarsi di profezie catastrofiche ed apocalittiche con previsioni di gioie improvvisate per vittorie che poi non si sono verificate. Il capitolo 27 ospita il “leviatan, un serpente tortuoso che era già apparso nei Salmi e in Giobbe, anche se sotto diverse forme:

“In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn serpente guizzante, il Leviatàn serpente tortuoso e ucciderà il drago che sta nel mare.

Capitoli dal 28 al 33

Questi capitoli sono collegati al periodo in cui vennero tentate alleanze tra Ezechia e l’Egitto.

Nel capitolo 28 si profetizza la caduta di Samaria (avvenuta nel 721 a. C.) ma non credete che si tratti di una previsione: è solo una “postvisione” che viene aggiunta ai testi di Isaia per acquisire una credibilità profetica. Col capitolo 29 si torna all’assedio di Gerusalemme che ha negli ultimi versi un certo livello di “poesia”:

“Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto; come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla folla di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion.

Il capitolo 30 contiene il rimprovero per l’alleanza con il faraone.

“Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto”.

Più avanti si parla della conversione del popolo che si convertirà, sulla distruzione dell’Assiria da parte di Dio, ancora dell’Egitto (cap. 31) ed infine si giunge (cap. 32) ad una più consona profezia all’arrivo di un re giusto:

“Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i principi governeranno secondo il diritto. Ognuno sarà come un riparo contro il vento e uno schermo dall'acquazzone, come canali d'acqua in una steppa, come l'ombra di una grande roccia su arida terra. Non si chiuderanno più gli occhi di chi vede e gli orecchi di chi sente staranno attenti.

Ed ecco le belle parole dell’ottimismo della profezia:

“Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri, anche se la selva cadrà e la città sarà profundata. Beati voi! Seminerete in riva a tutti i ruscelli e lascerete in libertà buoi e asini.

Faccio notare che la C.E.I. non perde l'occasione per dichiarare apertamente tale paragrafo una profezia sul Messia che deve giungere. Ed infatti si è visto che nella realtà è stato più profetico Gesù quando ha affermato: **io sono venuto a portare il fuoco sulla terra, ecc'**

Col capitolo 33, che è un'invocazione, si chiude questo periodo delle profezie per lasciare posto a due capitoli (34 e 35) con i quali si chiude la parte più importante dell'opera di Isaia. Contengono la previsione di un nuovo "Israele", in particolare il capitolo 35:

«Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. «Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi»».

Ed ecco il richiamo ai vangeli (vale sempre la mia avvertenza: molte profezie di Isaia sono diventate realtà nei vangeli ad opera del D.D.T. (Deficiente Di Turno) che le ha inserite nei testi evangelici per dare valore di "profezia" al testo di Isaia:

«Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Capitoli 36, 37, 38 e 39

Sono capitoli più storici ed i cap. 38 e 39 dovrebbero precedere i cap. 36 e 37. Vengono ripresi i fatti narrati nel Secondo Libro dei Re cui vi rimando (capitoli 18 e segg.). Il complesso di questi quattro capitoli si conclude con l'intervento di Isaia che, consultato dal re Ezechia, così si esprime:

«Così dice il Signore, Dio di Israele: Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennacherib re di Assiria. Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele!

Il testo prosegue ma vi rimando per il piacere di una lettura diretta al testo originale,

Capitoli dal 40 al 55

Sono attribuiti ad un "Deutero" o "Secondo" Isaia. La seconda parte è un specie di inno al felice ritorno a casa. Ed è infatti chiamato il "libro della consolazione".

««Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati».

Ed ecco le parole con cui alcuni secoli dopo Giovanni Battista aprirà la sua "campagna" di preparazione all'arrivo del Messia:

«Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato».

Nel capitoli successivi viene "profetizzata" la conquista di Babilonia da parte di Ciro, il re persiano, (anno 539) ed il ritorno degli ebrei a Gerusalemme negli anni immediatamente successivi.

I capitoli dal 42 al 45 sono un misto di previsioni e descrizioni del futuro Messia e di lodi al re Ciro che ha liberato gli ebrei al punto che le due figure si mescolano.

“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.

Il testo prosegue nella descrizione esaltata di questa figura. Con parole che poi troviamo riportate nei testi evangelici. Arriviamo così fino al capitolo 47 con continue ripetizioni che si alternano al racconto, consistenti nell'affermazione (contro l'idolatria dilagante) :

“Io sono il signore e non c'è alcun altro”

Nel capitolo 48 ritroviamo l'espressione “duro di cervice” con cui il Dio degli ebrei chiama il suo popolo:

“Ascoltate ciò, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dalla stirpe di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio di Israele, ma senza sincerità e senza rettitudine, poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti. Io avevo annunziato da tempo le cose passate, erano uscite dalla mia bocca, le avevo fatte udire. D'improvviso io ho agito e sono accadute. Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo.

Il testo prosegue con lo stesso tono; io vi invito ad una lettura diretta anche perché il loro contenuto non è necessario al fine che ci siamo proposti ma può essere abbastanza interessante per capire meglio la natura degli ebrei e quello che un cristiano non deve ereditare da loro.

Dal capitolo 51 riportiamo l'invocazione che Isaia ripete in continuazione:

“Ascoltatemi attenti, o popoli; nazioni, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, il mio diritto sarà luce dei popoli. La mia vittoria è vicina, si manifesterà come luce la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli”.

“Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore.”

“Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate.

“Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa della vertigine hai bevuto, l'hai vuotata.

E l'invocazione prosegue nel capitolo 52:

“Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro. Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!

Ma ecco le parole che destano ed hanno destato meraviglia in passato per la perfetta aderenza con la figura del Messia:

“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

E la profezia prosegue: **“Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.**

Da qui la, profezia ha del miracoloso e strabiliante:

“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umilia-

re e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

E la profezia prosegue precisa, fin troppo precisa:

“Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo sua la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.

Sarebbero parole inequivocabilmente premonitrici che descrivono con precisione straordinaria quelle che poi accadrà a Gesù ma dobbiamo tener conto che questi testi sono stati manipolati più volte, in tempi diversi e non una sola volta per cui è lecito e legittimo pensare che siano stati inseriti apposta **in seguito** per far “coincidere” i fatti con le profezie.

Quanto meno non possiamo non tener conto anche di queste considerazioni.

Capitolo 54

Il profeta qui “vede” nel futuro degli ebrei un ritorno agli antichi splendori del popolo libero e tornato nelle città lasciate deserte dopo la deportazione. E’ un ritorno che egli presume a breve e che porterà tanti figli alle nuove generazioni ritornate ottimiste: possiamo paragonare la situazione auspicata da Isaia a quella che in Italia si è verificata dopo la seconda guerra, durante la ripresa e la ricostruzione delle città distrutte dai bombardamenti degli “alleati”.

Non possiamo invece fare un paragone con quello che accadde alla fine della seconda guerra mondiale in Palestina perché non si trattò di un “rientro” ma di una invasione, seppur “pacifica” ma “imposta” dagli stati che decisero per conto degli ebrei e con fini ben diversi da quelli che animavano la gente di origine ebraica che da tutto il mondo arrivò nelle antiche terre, già in possesso (non in proprietà, ma in possesso, meglio sarebbe “in uso”) dei loro antenati:

“Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. “Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra”.

Ed anche qui c’è il solito equivoco tra il Dio degli ebrei (e solo degli ebrei, che è nemico dei loro nemici) ed il Dio “chiamato Dio di tutta la terra”.

Capitolo 55

Con questo breve capitolo si conclude la seconda parte o “Secondo Isaia”. E’ un invito a sperare nella bontà e misericordia di Dio.

“O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte.

“Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.

Qui termina praticamente il libro di Isaia e dei suoi discepoli (limitatamente al Secondo Isaia).

I prossimi capitoli (dal 56 al 66) non sono testi di Isaia ma gli vengono attribuiti dai suoi allievi e discepoli più vicini per acquisire credibilità. Non hanno alcun interesse per la nostra ricerca. Tuttavia li esaminiamo velocemente:

Capitolo 56

“Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male.

E' un capitolo un po' incoerente perché prima elogia chi rispetta il sabato. Poi apre le porte della comunità spirituale agli eunuchi (che nella legge ebraica erano esclusi, considerati bestie, esseri anomali ecc.). Infine parla degli stranieri che si convertono alla religione ebraica in questo modo:

“Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera”.

Già questa affermazione fa correre agli eventi narrati negli Atti degli Apostoli, ma i versi successivi sono lapidari: **“I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».**

Io leggo e rileggo queste ultime parole e penso a Pietro che litiga con Paolo perché non ritiene giusto portare il messaggio di Gesù ai gentili.

E mi chiedo: va bene che Pietro era un povero ignorante, ma quante volte avrà sentito leggere in sinagoga queste parole di Isaia? Ed allora perché ha voluto annoverare tra i suoi difetti anche quello dell'ignoranza dei testi di un profeta come Isaia? Il testo del profeta è semplice e chiaro:

“perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”.

Che cosa voleva di più il nostro caro primo papa, lo stesso primo papa che fa morire due poveretti perché non gli hanno versato tutti i proventi dalla vendita dei loro averi⁵? E' il suo primo atto ufficiale. Con esso dimostra di continuare ad essere un pover'uomo, dotato di poca fede, di poca intelligenza e di molto “ebraica” attenzione per il denaro.

E dopo duemila anni le cose sono cambiate di poco. Solo l'attuale papa, che Dio lo conservi più che può anche se sembra che non ce la faccia più, ma soprattutto lo salvi dai cortigiani della curia che lo circondano, sciacalli famelici adornati di grazia e che dissimulano un'ipocrita gentilezza esteriore, ansiosi di sostituirlo.

In questi giorni⁶ su un quotidiano una polemica fronteggia l'inflessibile “teologo” Hans Kung al nostro “laico” Vittorio Messori su molti argomenti. Per me Kung ha torto perché gli manca quella misericordia che il vero cristiano deve avere. Ma su alcune cose ha ragione, specie quando rinfaccia a questo papa (ma in fondo a tutto il cristianesimo di oggi, di ieri e dell'altro ieri) di chiedere perdono solo formalmente per i torti commessi in passato sia verso chi aveva (ed ha tuttora) un altro Dio, sia verso chi chiedeva solo la libertà di pensare e di lodare e ringraziare Dio proprio attraverso le scoperte scientifiche in tutti i campi della sapienza, quella famosa sapienza che abbiamo visto tanto esaltata nei libri sapienziali. Ripeto il testo da cui siamo partiti:

“perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”.

Se queste fossero vere parole di Dio, il papa attuale avrebbe fatto bene a chiedere perdono. Purtroppo non ha completato l'azione che doveva portare a termine. A parte il fatto che gli errori con effetti irreversibili non possono essere più corretti (ad esempio i secoli persi nello sviluppo della scienza, le occasioni perdute nei rapporti con i cosiddetti “pagani” o, peggio, i “selvaggi” dell'America o dell'Asia), oggi la chiesa dovrebbe tornare a duemila anni fa, rinchiudersi in un nuovo cenacolo ed aspettare un nuovo “input di fuoco” da parte dello Spirito Santo o, almeno, cercare dentro di sé il Dio di Gesù, il suo comandamento, il suo vero vangelo, cancellando tutti gli errori ad incominciare da San Paolo⁷.

Tutto il mondo è in rotta di collisione con un futuro che è ormai già scritto e dal quale non può più deviare, con tutti gli errori dovuti agli atti di chi ci ha preceduto. E la chiesa non è esente da questo grossa sventura ma la chiesa non è un governo umano: è la chiesa che dice di essere consapevole di essere la depositaria della verità. E proprio questa chiesa dovrebbe avere il coraggio di fermarsi, di fare stop, di cancellare il passato con un colpo di spugna e di ricominciare da quando Gesù disse a Pietro: **“E detto questo, aggiunse: seguimi”**

Ma i rappresentanti ecclesiastici (tipico l'atteggiamento ad esempio del vescovo di Como, mons. Maggiolini) giocano sull'equivoco: la chiesa è la chiesa ed i suoi rappresentanti sono solo uomini

⁵ V. Atti degli Apostoli, l'episodio che narra dell'omicidio di Anania e Saffira

⁶ Aprile 2005 Pasqua. Vedi Corriere della Sera

⁷ Su questa tesi leggi “PURTROPPPO”, un mio saggio sugli errori di San Paolo, che puoi scaricare da questo stesso sito

che possono peccare: eh no, cari miei: un mio vecchio imprenditore, un vero rompiscatole, diceva almeno una cosa molto giusta: se tagli la torta non pretendere di mangiare la fetta.

Mettetela al contrario e vi renderete conto che dal più insignificante pretino appena consacrato fino ai più furbi lupi della curia di Roma tutti si esaltano al sentirsi investiti dai poteri di consacrare, di perdonare, di condannare, ma quando si tratta di verificare il loro operato più profondo nei secoli, ecco che spunta la distinzione alla gesuita, i “distinguo” che andavano di moda e che dovevamo accettare, una volta. Oggi non li accettano più nemmeno le galline del mio pollaio.

La chiesa non esiste, esistono Gesù, gli uomini, la verità del corpo mistico, quindi un tutt’uno in-scindibile in cui la parola “Chiesa” solo in parte può avere il diritto di una cittadinanza per altro solo astratta”.

E quando un uomo di chiesa che ha responsabilità decisionali prende una decisione grave ma sbagliata anche se sofferta (ad esempio istituire una crociata contro gli “infedeli” o far abiurare un Galileo, o mettere sul rogo un Giordano Bruno, o stabilire che la Madonna è nata esente dal peccato originale, o stabilire che siamo invece noi tutti macchiati dal peccato originale, o essere degli “scomunicati” se sposiamo una persona divorziata, o essere in peccato se vogliamo usare gli embrioni (gli scienziati sanno bene che è più efficace e positivo l’uso degli staminali per salvare tante vite umane e per trovare il modo per guarire dalle malattie più diffuse), egli è colpevole per l’errore commesso davanti agli uomini.

Ma ancora più grave è il suo peccato davanti a Dio; è lo stesso San Paolo che si è dato la zappa sui piedi duemila anni fa, ma i suoi successori (perché il primo vero papa-legislatore di encicliche è San Paolo e non San Pietro) questa parte delle sue affermazioni non la tengono in conto perché non conviene alla loro coscienza.

E se all’interno della chiesa chi ha sbagliato davanti agli uomini può incontrare pietà o no, non ha molta importanza. E’ grave il fatto che non abbia il coraggio di dire “ho sbagliato”, facciamo marcia indietro E invece no: è un dogma e non si tocca, è un ordine di Dio (sicuri che Dio gli ha fatto il solito fax di conferma).

Isaia dice: **“perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”.**

E riprendo di nuovo da qui: Se queste fossero vere parole di Dio. Ne siamo sicuri? Come mai abbiamo tanti esempi che non sembrano arrivare da Dio sia nei fatti dell’Antico Testamento come nei duemila anni in cui la Chiesa poteva fare tante cose belle (che non ha fatto)? Ma chi ha ancora il coraggio di sostenere che tutto questo materiale di rifiuti, di ciarpame, di merda umana sia dovuto all’opera di Dio? Io mi rispondo di dentro e voi vedetevela con la vostra coscienza. Amen.

Proseguiamo:

“Oracolo del Signore Dio che raduna i dispersi di Israele: «Io ancora radunerò i suoi prigionieri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite.

Capitolo 57

Dopo una definizione seria e dignitosa:

“Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male. Egli entra nella pace, riposa sul suo giaciglio chi cammina per la via diritta.

L’allievo si scatena con parole non proprio forbite:

“Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta.

Si deve forse dedurre che il linguaggio corrente era diventato piuttosto scurrile e che i costumi si erano degenerati a tal punto nel “popolo eletto”? Ci risponde l’autore:

“Forse voi non siete figli del peccato, prole bastarda? Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce.

Ma parla proprio del popolo eletto? Sembra proprio di sì, anche se c’è una precisa allusione ad alcune tribù malviste dai capi ebrei.

“Gli empi sono come un mare agitato che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. Non v’è pace per gli empi, dice il mio Dio.

Capitolo 58

L'autore ignoto si aggancia alla pratica del digiuno e del modo di comportarsi. Ma prima di fare la dovuta citazione per documentarvi, preferisco riportare la nota a piè di pagina della CEI a proposito di questo capitolo (il testo è solo quello sottolineato):

“L'esortazione è rivolta al profeta. La tromba annunciava i digiuni di penitenza. L'affermazione del primato della carità (si riferisce al versetto che dice: “Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?”) è un preannuncio del vangelo: *no comment!*

“«Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. “Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?” “Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.

E poi se la prende ancora con il rispetto del sabato:

“Se tratterai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, ecc.

E' questo che fa incazzare: che cavolo c'entra la storia del preannuncio del vangelo con un autore che cerca di fare raccomandazioni alcune centinaia d'anni prima ad un popolo che sta debosciandosi ogni giorno di più, avendo dimenticato i comandamenti degli antenati? Boh?

Capitolo 59

Sentite come inizia:

“Ecco non è troppo corta la mano del Signore da non poter salvare; né tanto duro è il suo orecchio, da non poter udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta.

Ed è anche pittoresco nella salta delle similitudini:

“Dischiudono uova di serpenti velenosi, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall'uovo schiacciato esce una vipera.

E ancora:

“I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade.

“Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo; tra i vivi e vegeti siamo come i morti.

“Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi.

“Così la verità è abbandonata, chi disapprova il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto.

Capitolo 60: Finalmente, dopo aspri rimproveri e tristezze ecco un po' di sereno e previsioni ottimiste (e purtroppo sballate):

“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te.

“Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida.

Naturalmente tutto avverrà a discapito di altri popoli:

“Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre.

Ma a questo povero Dio gli fanno promettere di tutto, gli fanno fare quello che vogliono con una continua mancanza di rispetto nei suoi confronti. Se l'Antico Testamento deve servire ad educare cristianamente, ci riesce certamente perché almeno gli fa vedere che cosa non deve fare un **futuro cristiano** se non vuole cadere negli stessi errori degli ebrei. Ma non mi risulta che la massa di tutti i libri dell'Antico Testamento siano scritti dagli autori perché ispirati dal loro Dio solo in funzione di una nuova “potenziale” progenie di figli di Dio (appunto i cristiani) che nascerà dopo Gesù Cristo.

Capitolo 61

Questa volta dobbiamo partire da un'altra fonte. E capirete perché:

Nel vangelo di Luca troviamo scritto (4, 16 – 21):

“Si recò a Nazaret, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettevole del Signore". Poi, chiuso il libro e resolo all'inserviente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Egli prese a dir loro: "Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite".

Ecco il testo “autentico” di Isaia che Gesù lesse quel giorno e che stiamo esaminando:

“Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore,

Ma il testo prosegue anche così:

“un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto.

Fermiamoci a constatare: intanto confrontiamo i due testi, quello citato da Luca e messo in bocca a Gesù e quello che è riportato effettivamente come Isaia, I due testi differiscono per alcuni particolari di cui uno importantissimo: la schiavitù,

Per me è un argomento troppo importante da permettere di trascurarlo come fa Luca nel suo Vangelo ma soprattutto come fa la C.E.I. nel commento che si è ben guardata da fare sul passo in questione.

C'è una bella differenza tra “oppressi” e “schiavi”, non vi pare? Luca poteva permettere che Gesù parlasse di schiavi? Perché no? La schiavitù era normale tra gli ebrei sia al tempo di Gesù che al tempo di Luca. E poi a Roma specialmente pochi anni dopo una delle fonti più prolifiche di convertiti al cristianesimo furono proprio gli schiavi di Roma. Ma dopo Costantino non era più permesso parlare di schiavitù ed ecco che forse il solito D.D.T. (Deficiente Di Turno) intorno al 300 d. Cr. inserisce una rettifica “salutare” (vogliamo mettere “salvifica” con uno stile tipicamente curiale?) al testo del vangelo di Luca.

Non è così? E' forse andata diversamente? Allora sarebbe ancora peggiore la bugia, se inserita da Luca stesso. Altrimenti dovremmo credere che Gesù non abbia letto fedelmente il testo di Isaia? E come potremmo accusare Gesù di essere bugiardo?

Ma abbandoniamo queste sottigliezze e proseguiamo. Qui salta fuori un'altra bella affermazione:

“Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze. Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne.

E' troppo facile sfruttare questo passaggio per dire che i profeti (facenti parte comunque della gerarchia sacerdotale ebraica) sapevano come tutelare i propri interessi.

Ma altrettanto facile sarebbe riportare questo discorso ai giorni nostri: ecco dove i sacerdoti trovano la giustificazione del loro modo di accaparrarsi i beni delle vedove. Non mi pare del resto che abbiano avuto una tale faccia tosta da usare questo testo quale "comandamento" a diventare ricchi.

Anche perché se ci sono preti molto ricchi (e nel passato fior di casate sono state di proprietà di preti o è passata tra le loro mani di tanto in tanto o per eredità dai loro antenati o, spesso, per eredità ottenuta dopo essere stata opportunamente suggerita al de cuius) ci sono e ci sono stati in passato tanti sacerdoti (e qui uso il termine di maggior rispetto: sacerdoti) che sono vissuti in miseria, portando avanti la loro vocazione e lavorando sodo tra i propri parrocchiani per dare loro almeno il conforto della parola se non il necessario per sfamarsi.

Capitolo 62

La profezia, un po' troppo ottimista prevede una nuova "Sion", cioè Gerusalemme, tutta splendente: **«Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà.**

Erano tempi tristi tra una deportazione ed un ritorno. L'antico splendore non c'era più ed i rappresentanti del popolo si sentivano tremendamente umiliati, anche perché non avevano più il potere tra le mani, quel potere che aveva permesso loro per secoli di gestire a loro piacimento e secondo un loro principio (più o meno onesto, più o meno in buona fede) tutto quello che riguardava la vita pubblica e religiosa del popolo⁸.

Anche la loro classe aveva per lunghi anni favorito la corruzione ed il tradimento del popolo per spirito di ambizione, per aver sperato di ottenere dall'invasore incarichi che altri detenevano, a loro volta, più o meno giustamente⁹:

«Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Su quest'ultima delirante speranza del profeta pensavo di trovare un immediato riscontro da parte della C.E.I., un collegamento "profetico" con la chiesa di Cristo che sarebbe sorta alcuni secoli dopo. Invece niente: o hanno avuto troppa vergogna a continuare con le loro continue connessioni o è loro sfuggita un'occasione ghiotta. Eppure anche un altro paragrafo più avanti potrebbe essere ben interpretato alla luce dei criteri curiali romani:

«Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui. Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata».

Ma, forse, è lecito il sospetto che esaltare troppo una città come Gerusalemme avrebbe sminuito la figura imponente, opulenta, potentissima, grassa fino a scoppiare di ladrocinii e di tradimenti come era diventata Roma quando i papi e i loro leccaculo si davano da fare per inventarsi ogni diavoleria atta a far "ascendere in cielo" non solo Gesù Cristo ma anche la città terrena di Roma.

Capitolo 63

La figura di Dio avanza imperiosa e pronta a fare vendetta su chi non lo ha seguito e non lo ha aiutato o riconosciuto:

«Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto. Guardai: nessuno aiutava; osservai

⁸ Ricordiamoci che la classe sacerdotale nasce per istituzione e volere di Mosè, con un privilegio particolare per la tribù di Levi.

⁹ Vedi ad esempio i due libri sui Maccabei

stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere il loro sangue».

Ditemi se potete descrivere un “Dio” più incazzato di questo! E l’autore poi si dilunga ricordare della storia degli Ebrei gli alti e bassi da Mosè in poi.

“Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia. Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno» e fu per loro un salvatore in tutte le angosce.

Ne scaturisce una preghiera che ha un po’ del “Padre nostro” ma è ben lontana dalla Santa semplicità con cui Gesù ce l’ha proposta:

“Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.

Ma, come nel Padre nostro c’è quell’errore stupido del “non ci indurre in tentazione”, così anche qui si commette lo stesso errore:

“Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?

Con queste differenze: innanzi tutto la preghiera contenuta in Isaia viene prima della preghiera di Gesù. In secondo luogo le domande che rivolgono al loro Dio sono lecite e oneste: perché questo, perché quello? Nel Padrenostro che abbiamo ereditato, il famigerato “non c’indurre in tentazione” è un’aggiunta illecita che non possiamo accettare e che è ora di togliere anche perché è frutto di traduzioni che sono veri tradimenti.

Nel testo ebraico (non riporto l’originale perché i caratteri ebraici ed anche la lingua non sono alla portata di tutti) ecco le vere parole del Padre Nostro:

“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come nei cieli così in terra. Il pane stabilito dona a noi ogni giorno e perdona a noi i nostri peccati come anche noi perdoniamo ai nostri offensori. E non indurci nella mano del nemico, piuttosto tiraci fuori dal male perché tuo è il regno, la potenza, la gloria, nei secoli dei secoli. Commenti? Non ci sembra necessario, a meno che non vogliamo insultare ancora una volta il D.D.T. (Deficiente di Turno).

Capitoli 64, 65 e 66

Possiamo unificare il commento agli ultimi tre capitoli perché sono legati tra loro da un filo conduttore: il dialogo con Dio, nel 64 attraverso la preghiera, nel 65 nella descrizione da parte di Dio di che razza di sudditi si ritrova a sentirli pregare ed infine nel 66 promesse di un futuro migliore.

Cap. 64: **“Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. “Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci da’ forma, tutti noi siamo opera delle tue mani.**

Cap. 65: **“Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro capricci, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.**

“io non tacerò finché non avrò ripagato le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io calcherò la loro paga e la riverserò nel loro grembo.

E qui ancora una volta appare, seppur timida ma precisa, la profezia di chi dovrà riscattare le tristezze dei sudditi di Dio: **“Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti.**

Ma non dobbiamo meravigliarci di parole che sembrano preannunciare l'arrivo del Messia: è un modo di esprimersi degli autori dell'Antico Testamento e dei loro seguaci che impressiona perché noi sappiamo di Gesù. Ma Isaia e i suoi discepoli che cosa potevano sapere o immaginare di chi in futuro avrebbe portato in terra d'Israele la rivoluzione? Come potevano i "profeti ebraici" sapere che sarebbe arrivata sì una rivoluzione, ma una rivoluzione completamente diversa da quella che i grandi sacerdoti, i grandi profeti, i grandi in genere si aspettavano: la rivoluzione di Gesù. La rivoluzione dell'amore.

E al discorso delle beatitudini si riallaccia il testo che segue: Sembra come se Gesù nel suo discorso delle beatitudini avesse voluto ribaltare il modo di esprimersi di Isaia. Seguite il testo ed avrete, credo, anche voi la stessa impressione:

“Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito.

Ma l'autore è troppo esacerbato dal comportamento dei suoi concittadini ed il suo linguaggio diventa pesante e pieno di maledizioni: **“Lascerate il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: Così ti faccia morire il Signore Dio.** Per tornare subito dopo ad un inno di gioia:

“Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio.

“Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Prima che mi invocino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte». Dice il Signore.

Cap. 66: Di quest'ultimo capitolo in cui l'autore immagina quello che Dio sta promettendo all'uomo cito, perché molto importante secondo il mio parere, l'ultima parte (dal par. 18 in poi):

“Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra essi mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore.

E' questa la profezia che mi piace sottolineare perché condanna Pietro, il primo papa, proprio il primo apostolo cui Gesù avrebbe affidato la missione di diffondere il suo vangelo nel mondo come Pietro (... e su questa pietra ... ecc. avanti con la stronzata inserita dal D.D.T.)¹⁰

Isaia (o il suo seguace) parlano qui dei popoli di tutto il mondo:

ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni.

Allora come la mettiamo con l'ottusità degli ebrei, dei primi apostoli (in particolare Giacomo che abbiamo citato poco ma che ha rappresentato una forte corrente di pensiero conservatore e filoebraico fino a che non l'hanno martirizzato)?

¹⁰ Rimando al mio saggio intitolato "PURTROPPPO" che si può scaricare da questo stesso sito e nel quale evidenzio gli errori di Pietro e la stupida "etimologia" sulle parole Pietro e pietra..

Ma le penultime parole sono positive: **“Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome.**

Mentre il finale torna alla tristezza: **In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti».**

CONCLUSIONE

Sarebbe inutile ogni ulteriore commento, salvo una considerazione sull'argomento “Messia”:

Abbiamo visto che le “profezie messianiche”, volendo, ci sono ma molto limitate a:

Capitolo 7, Emmanuele: “Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene.”

Ed è la seconda frase in cui accenna al cibo, alla panna ed al miele (cibo dei bambini) che fa ritenere che Isaia alludesse al figlio che gli era nato da poco e che lui stesso cita in quel capitolo.

Capitolo 52: Il testo è veramente strabiliante ma non è di Isaia, bensì fa parte del Terzo Isaia: cioè è scritto da allievi che vengono certamente dopo la sua morte (chi si permetterebbe di scrivere al posto del Maestro ancora vivo? E' come se Ratzinger oggi si permettesse di scrivere e promulgare un'enciclica mentre il papa, anche se infermo, è ancora vivo).

Abbiamo già sostenuto ed osservato che la profezia è **“troppo straordinariamente precisa”**. Aggiungiamo che il Terzo Isaia è stato **oggetto di tante, di troppe manipolazioni**. Mettiamo insieme le due affermazioni e ne otteniamo che **l'attendibilità di questo testo è fortemente dubbia**.

Certamente, se dovessimo accettarla come profezia messianica non potremmo comunque attribuirla a Isaia.

Cosa resta di questo libro dunque? Il nome Emmanuele? E perché non lo ritroviamo da alcun'altra parte degli scritti religiosi che fanno parte del testamento (sia antico che nuovo)?

E' un fatto isolato, una sorta di coincidenza che però ha tanti precedenti nelle letterature antiche orientali in cui esiste una vergine che partorisce chi salverà il mondo: è una sorta di leggenda che si riporta di popolo in popolo.

Io concludo dicendo che Isaia è un libro molto importante sia dal punto di vista letterario sia come ricca fonte di informazioni sui momenti storici e sulle reazioni degli ebrei del periodo.

Per la parte “messianica” dico a chi crede e vuole rimanere nella ricchezza (o nella povertà) della sua fede: beato te che riesci ancora a credere. Ti rispetto e rispetto la tua fede, ma non pretendere di far cambiare parere a me.

Comunque ti ringrazio e ti auguro di vivere sempre fino all'ultimo giorno della tua vita con la fede che hai.